

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Remarkable Women in a Remarkable Age.

Sulla genesi della sfera pubblica inglese, 1642-1752

Remarkable Women in a Remarkable Age.
On the Genesis of the English Public Sphere, 1642-1752

Eleonora Cappuccilli

Università di Bologna

eleonor.cappuccilli2@unibo.it

ABSTRACT

Durante l'epoca delle rivoluzioni inglesi e subito dopo, si aprono spazi, seppur limitati, di visibilità femminile. Grazie alla finestra di opportunità dovuta al crollo della censura, alla partecipazione nelle sette radicali e nella Guerra civile, alcune *Remarkable Women* riescono a introdursi nella sfera pubblica, dandole forma sin dal momento della sua genesi. Inoltre, grazie all'analisi di istituti di diritto come la *jointure* o il *feoffment*, si ricostruiscono alcuni frammenti di autonomia giuridica femminile, che smentiscono l'onnipervasività della *coverture* nel XVII secolo. Come nel diritto privato, anche nel diritto pubblico le donne, nel ruolo di regine, assumono centralità: il principio di autorità femminile, mentre garantisce la tenuta del regime monarchico, ne destabilizza l'impianto patriarcale. Attraversando le opere di Katherine Chidley, Margaret Cavendish, Damaris Masham e Mary Astell, il saggio vuole ricostruire la presa di parola pubblica delle donne, una parola che scompagina gli schemi consolidati e sovverte le posizioni stabilite, mettendo in discussione le gerarchie sociali.

PAROLE CHIAVE: Profemminismo; Sfera pubblica; Equità; Patriarcalismo; Rivoluzione inglese.

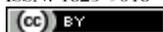
During the era of the English Revolutions and shortly after that, some spaces, albeit limited, of female visibility open up. Thanks to the window of opportunity caused by the collapse of censorship, the participation in the radical sects and in the Civil war, some remarkable women succeed in introducing themselves in the public sphere, shaping it since its very genesis. Moreover, analysing law institutions as *jointure* and *feoffment*, the attempt is to reconstruct some fragments of juridical female autonomy, which belie the total pervasiveness of *coverture* in the XVII century. As in private law, in public law women, in the role of queens, gain centrality: the principle of female authority, while safeguards the holding of the monarchical regime, destabilizes its patriarchal structure. Going through the works of Katherine Chidley, Margaret Cavendish, Damaris Masham and Mary Astell, the essay aims at reconstructing women's public voice, a voice which upsets the consolidated frames and subverts the established positions, questioning the same social hierarchies.

KEYWORDS: Profeminism; Public sphere; Equity; Patriarchalism; English Revolution.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVII, no. 52, 2015, pp. 105-134

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/5288

ISSN: 1825-9618



Nel 1752 George Ballard scriveva al Decano di Exeter, il suo amico Charles Lyttelton, che la sua opera appena data alle stampe aveva ricevuto un'accoglienza imbarazzante nella recensione fattane nel numero di febbraio della *Monthly Review*, avendo per di più provocato lo sdegno del pubblico. Le lettere indirizzate a Ballard non gli risparmiavano critiche feroci e attacchi personali. Qualche lettore lo definiva un rigido conservatore, altri lo accusavano di essere un viscido liberale; mentre alcuni lo rimproveravano per la sua predisposizione al puritanesimo, altri ancora gli rinfacciavano presunte simpatie per i dissenzienti¹. La natura contraddittoria e spesso palesemente artefatta di tali accuse non sorprende affatto. Il libro in questione è infatti intitolato *Memoirs of Several Ladies*² e ricostruisce la vita di sessantaquattro donne che si erano distinte per l'acutezza del loro intelletto e dei loro scritti o per aver eccelso in qualche campo delle arti umane. George Ballard, però, non era criticato solo per aver elencato i nomi e raccontato le vite di molte donne che si erano elevate al di sopra delle aspettative verso il loro genere – molte delle quali, secondo la redazione della *Monthly Review*, non meritavano neppure di essere nominate³ – ma anche per lo spirito che lo spingeva a farlo: la fede in una ragione che non ha sesso e nelle potenzialità infinite dell'apprendimento e dello sforzo dell'intelletto⁴.

Il materiale fornito da Ballard permette di ricostruire il panorama di donne che, soprattutto a partire dagli anni '40 del Seicento, si affermano nel mondo letterario inglese. Non è un caso che proprio a ridosso del 1642, anno d'inizio della guerra civile, incominci a svilupparsi una fiorente pubblicistica femminile, che prima di allora si limitava al genio di poche nobildonne illuminate. Infatti, in un momento di fervente produzione culturale – incoraggiata da un occasionale quanto proficuo rilassamento della censura⁵ – le donne s'intromettono numerose nella sfera pubblica e lo fanno non più come oggetto da studiare o da raccontare, bensì come soggetto pubblico e politico a tutti gli effetti. Ciò non si deduce solamente dall'ampiezza della partecipazione femminile nello spazio pubblico, che pure è evidente dall'aumento quantitativo delle pubblicazioni femminili del periodo. Ciò che qui interessa sottolineare, tuttavia, è che i con-

¹ G. Ballard a C. Lyttelton, 22 maggio 1753, in J. WALKER (ed), *Letters Written by Eminent Persons in the Seventeenth and Eighteenth Centuries*, London, Longman, 1813, Vol. II, p. 141-145.

² G. BALLARD, *Memoirs of Several Ladies*, Oxford, printed by W. Jackson, 1752.

³ G. Ballard a C. Lyttelton, 22 maggio 1753, in J. WALKER (ed), *Letters*, p. 141.

⁴ Nella prefazione l'Autore sottolinea il fatto che in Inghilterra esistono molti illustri biografi, eppure le vite di «molte donne ingegnose di questa nazione» sono passate sotto silenzio. G. BALLARD, *Memoirs of Several Ladies*, Preface p. vi.

⁵ La censura conosce un crollo sostanziale tra il 1641 e il 1660, e corrisponde alla chiusura dei tribunali ecclesiastici negli anni della guerra, che libera un enorme flusso di idee. C. HILL, *Il mondo alla rovescia* (1972), Torino, Einaudi, 1981, pp. 7, 12, 22, 378. Per quanto riguarda le pubblicazioni femminili negli anni '50, Elaine Hobby nota che furono pubblicati ben 130 scritti di 70 donne. E. HOBBY, 'Discourse so Unsavoury'. *Women's Published Writings of the 1650s*, in I. GRUNDY – S. WISEMAN (eds), *Women, Writing, History: 1640-1740*, London, Batsford, 1992, p. 16.



tenuti di quelle pubblicazioni, la loro "qualità", fanno luce tanto sulla posizione delle donne quanto sui processi di formazione della sfera pubblica inglese nel Seicento.

Questo saggio vuole identificare alcuni assi del panorama del pensiero filosofico, scientifico, religioso, politico femminile che si sviluppa prevalentemente in Inghilterra tra il 1642 – l'anno in cui scoppia la Rivoluzione Inglese e in cui si apre simbolicamente la sfera pubblica alle donne – e il 1752 – data di pubblicazione delle *Memoirs* e conclusione ideale del filone protofemminista⁶. In questo periodo, i tumulti religiosi contribuiscono a liberare uno spazio di espressione femminile. Si può affermare che tutte le *remarkable women* dell'epoca hanno a che fare con il problema della religione e della sua relazione con la sfera politica, a causa del carattere profondamente religioso della loro esperienza personale e "politica".

Dopo la metà del XVIII secolo inizia una nuova fase e la riflessione pubblica e politica delle donne punta ad affermare il principio illuministico dell'uguaglianza, così come accade in Inghilterra grazie alla società delle *Bluestockings*⁷. Attraversando la fiorente storiografia sulle "donne notevoli" vissute in Inghilterra nella prima età moderna e in particolare attraverso le vite e le opere di quattro di loro – Mary Astell, Margaret Cavendish, Katherine Chidley e Damaris Masham –, voglio cogliere il processo rivoluzionario dell'entrata progressiva, o meglio, dell'intrusione per certi versi inattesa delle donne nello spazio pubblico, che si consolida e si allarga in maniera impreveduta tra la guerra civile e la *Glorious Revolution* e nei 50 anni successivi. Allo stesso tempo, voglio rintracciare e qualificare la presenza delle donne nel diritto pubblico e privato come fenomeno strettamente legato alla ristrutturazione dell'ordine sociale, poiché l'affermarsi, certo non lineare, di un ruolo femminile nella sfera del diritto va letto in correlazione con le prime critiche dell'ordine sessuale. In questo periodo di sconvolgimenti politici e crisi generale si assiste a ciò che Carole Pateman definisce il passaggio dal patriarcato classico a quello moderno⁸: la battaglia di John Locke contro Sir Robert Filmer e la dottrina patriarcale del diritto divino del re non si conclude con la sconfitta del principio patriarcale, bensì con una sua riformulazione in senso fraterno, contrattuale e conforme alla società

⁶ Non c'è accordo attualmente sull'opportunità di usare la categoria di "femminismo" per descrivere il pensiero delle prime donne scrittrici; alcune autrici sostengono che il termine risulti fuorviante in virtù del suo anacronismo. In questa sede si è scelto il termine "protofemminismo" per segnalare l'esistenza di una continuità, ma anche come è ovvio di significative differenze, rispetto al pensiero delle femministe della cosiddetta prima ondata, tra cui Mary Wollstonecraft e Olympe de Gouges.

⁷ H. GUEST, *Bluestocking Feminism*, «Huntington Library Quarterly», 65, 1-2/2002, pp. 59-80.

⁸ C. PATEMAN, *Il contratto sessuale* (1988), Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 33 e cap. IV.

capitalistica⁹. Nonostante la persistenza, per mezzo del cambiamento, dell'idea patriarcale nella storia, in questa congiuntura epocale la soggettività femminile si impone con la sua autonomia sul corso degli eventi.

A conferma di questa conclusione, una crescente storiografia internazionale ha documentato l'esistenza di una pubblicistica femminile seicentesca e settecentesca ampia e di rilievo, che raggiunge talvolta una vasta popolarità tra i contemporanei. L'ipotesi di questo saggio è duplice: dovendosi riconoscere l'importanza delle circostanze che portano alla nascita della sfera pubblica, non ultima la partecipazione attiva del sesso femminile in essa, si deve anche sfidare la "teoria dell'eccezionalità", secondo cui le donne che in epoca moderna contribuiscono attivamente alla politica, alla religione, alla letteratura, alla filosofia e alle scienze sono solamente delle eccezioni in un contesto altrimenti caratterizzato dalla subordinazione, dall'ignoranza e dalla reclusione domestica. Ciò, a dispetto della scarsa considerazione dell'intelligenza femminile, si rintraccia nelle parole di quasi tutti i personaggi celebri che hanno a che fare con delle *remarkable women*. Grandi filosofi come Henry More, Leibniz, Descartes, e figure meno note come John Norris e George Hickes intrattengono corrispondenze private su argomenti di carattere filosofico e teologico con donne di ingegno quali Mary Astell, Margaret Cavendish, Anne Conway, Elisabetta di Boemia, non smettendo mai di meravigliarsi della capacità di ragionamento delle loro corrispondenti¹⁰.

L'eccezionalità che tanto li stupiva è però messa in crisi dall'evidenza storica. A dare un segno della presenza qualificata delle donne nella scena intellettuale è la memorialistica femminile, filone letterario risalente addirittura al XIV secolo ma che si afferma tra il Cinquecento e il Seicento e che fornisce il materiale per le "raccolte di vite" successive, tra cui quella di George Ballard. Già nel 1361 Giovanni Boccaccio scrive *De mulieribus claris*, un elenco di biografie illustri da cui però sono escluse tutte le donne del suo tempo, perché considerate indegne e non abbastanza meritevoli di passare alla storia, come pure i personaggi femminili della storia sacra, tanto della cristianità quanto del giudaismo. Boccaccio si limita quindi a narrare vite di donne, in maggioranza immaginarie, della mitologia classica greca e dell'antica Roma: tutte potevano essere celebri solo perché irreali. Questa passione antiquaria fa sì che la memorialistica femminile continui a svilupparsi nei secoli XV e XVI costituendo la fonte primaria delle biografie scritte nei secoli successivi.

⁹ Sulla riconciliazione tra patriarcato e teoria liberale del contratto sociale cfr. G.J. SCHOCHET, *Patriarchalism in Western Political Thought*, Oxford, Basil Blackwell, 1975 e T. BRENNAN – C. PATEMAN, "Mere auxiliaries to the commonwealth": *Women and the Origins of Liberalism*, in N.J. HIRSCHMANN – K.M. MCCLURE (eds), *Feminist Interpretations of John Locke*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2007, pp. 51-73.

¹⁰ J. BROAD, *Women Philosophers of the Seventeenth Century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.



Christine de Pizan, scrittrice del XV secolo e autrice de *La città delle dame*, è una delle prime donne a raccontare le storie esemplari di donne eccellenti. Attingendo al materiale contenuto nel *De mulieribus claris* di Boccaccio, Pizan compie una raffinata operazione di riscrittura della tradizione per affermare l'autorità femminile. Costruendo una genealogia femminile e affermando che l'educazione, e non una supposta incapacità, è alla radice dell'assenza delle donne dalla scena intellettuale, l'autrice tardo medioevale mostra esplicitamente il suo orgoglio di essere donna. Prima scrittrice di professione, Pizan asserisce che tutto il sesso femminile è capace di elevazione spirituale e intellettuale¹¹.

L'intento che traspare dalle prime enciclopedie manoscritte del Cinquecento è tuttavia quello di affermare l'irriproducibilità delle vite delle donne eccellenti e l'inaccessibilità alla ragione per la maggioranza del sesso femminile¹². Le protagoniste di queste raccolte sono presentate a uso dimostrativo, come modelli inarrivabili e inimitabili, come ideali irraggiungibili finanche per le donne di classe alta. Tra Seicento e Settecento si assiste però a una svolta realistica¹³, quando il genere biografico si riempie di biografie di donne celebrate non già per la nobile origine, bensì per l'affermazione sociale ottenuta grazie ai loro sforzi intellettuali.

Benché il genere biografico femminile non sia dunque una novità assoluta nel XVIII secolo, l'opera di Ballard si distingue comunque dalle raccolte precedenti: mentre queste presentano le donne eccelse come onorevoli ma isolate eccezioni, figure quasi mitiche e in ogni caso inimitabili¹⁴, egli fornisce un catalogo di donne da apprezzare ed emulare al fine di convalidare l'idea che i lumi dell'intelletto non si fermano sulla soglia della differenza sessuale: non si può controllare il corso progressivo della storia universale che impone il riconoscimento dell'eguaglianza della ragione. Questo è il maggiore problema incontra-

¹¹ P. CARAFFI, *Introduzione*, in C. DE PIZAN, *La città delle dame*, a cura di P. CARAFFI, Milano-Trento, Luni Editrice, 1997, pp. 9, 15, 17, 20, 21.

¹² B. RANG, 'A learned wave': *Women of Letters and Science From the Renaissance to the Enlightenment*, in T. AKKERMAN – S. STUURMAN, (eds), *Perspectives on Feminist Political Thought in European History*, London and New York, Routledge, 1998, p. 52.

¹³ In Inghilterra questa svolta si ha con la pubblicazione dei *Memoirs* di Ballard, che segna anche il battesimo del genere biografico al femminile. Prima di lui, JOHN AUBREY (*Vite Brevi di uomini eminenti*, a cura di O.L. DICK, Milano, Adelphi, 1989), THOMAS FULLER (*History of the Worthies of England* (1666), a cura di P.A. NUTTALL, New York, AMS Press, 1965) e SAMUEL CLARK (*Lives of Sundry Eminent Persons in this Later Age*, London, printed for Thomas Simmons, 1683), avevano incluso nomi di donne nelle loro raccolte di biografie. Un altro esempio interessante di biografie è *Female Excellency* (1688) di N. CROUCH, poiché tiene insieme la critica alle ineguali opportunità educative e l'elogio delle qualità femminili tradizionali. Vi sono inoltre mariti devoti che scrivono le biografie delle defunte mogli, come RICHARD BAXTER, *A Breviate of the Life of Mrs. Margaret Baxter* (1681), ARNOLD BOATE, *The Character of a Trilie Vertuous and Pious Woman* (1651), ANTHONY WALKER, *The Holy Life of Mrs Elizabeth Walker* (1690), SAMUEL BURY, *An Account of the Life and Death of Elizabeth Bury* (1720).

¹⁴ Brita Rang le definisce «objects of demonstration». B. RANG, 'A learned wave', p. 51.

to dalla sua opera al momento della sua ricezione: il voler sfidare le barriere imposte dal sesso in nome della ragione.

Inoltre, le biografie di George Ballard esprimono una forte tensione all'universalizzazione di una ragione, che diviene la chiave per tenere insieme donne di periodi, classe, interessi diversi. L'antiquario inglese riconosce e mette a valore l'eccezionale affermazione intellettuale e sociale femminile che avviene in concomitanza con le rivoluzioni inglesi, mentre allo stesso tempo utilizza la ragione stessa come schema per ricondurre l'eccezionalità femminile a una normalità condivisa da entrambi i sessi. La sfida di Ballard costituisce un'importante fonte per la storiografia, grazie alla quantità di informazioni che le *Memoirs* contengono a proposito di alcune tra le più originali autrici vissute tra il Seicento e il Settecento.

1. *Remarkable age*. L'intrusione nella sfera pubblica

La straordinaria finestra di opportunità che si dischiude nell'Europa, e in particolare nell'Inghilterra, del XVII secolo è un'occasione irripetibile. Le rivoluzioni non lasciano niente intatto, travolgendo i rapporti sociali e sessuali e imponendo nuovi soggetti sulla scena pubblica. Quando questa finestra si chiude, dando luogo a una profonda ristrutturazione costituzionale, anche i soggetti che avevano trovato un palcoscenico, tra cui un numero non trascurabile di donne, sono rimessi al loro posto. Così, la sfera pubblica, nata anche come spazio di critica del pensiero patriarcale grazie all'intrusione femminile, si trasforma poi in una sfera di riaffermazione dei discorsi patriarcali. Di certo, però, l'occasione che si presenta in questa congiuntura storica non viene mancata dalle donne notevoli, tra loro differenti per classe sociale, passioni, qualità, lealtà politiche. Esse colgono in modi diversi la loro occasione comune: l'essere vissute in una «*Remarkable Age*».

Remarkable age vuole dire un'epoca che non si tiene più insieme, che va ricomposta in tutti i suoi frammenti sparpagliati in seguito alle tensioni sociali, religiose e politiche che si scatenano con la messa in discussione dell'ordine costituito. *Remarkable age* significa anche età di sommovimenti letterari, di polemiche in punta di penna, di formazione di un'embrionale opinione pubblica che si esprime nelle testate giornalistiche, nelle *pamphlet wars*¹⁵, nei salotti e nei circoli, oltretutto nelle Chiese e nelle congregazioni, durante i sermoni, le visioni profetizzanti e le predicazioni itineranti, e nelle sedute finalmente pubbliche del Parlamento. I primi stravolgimenti nell'assetto costituzionale risal-

¹⁵ Su una sintesi delle quattro maggiori battaglie dei pamphlet (o «guerre di stampa») cfr. J.G.A. POOCK, *Il momento machiavelliano. II. La «repubblica» nel pensiero politico anglosassone* (1975), Bologna, il Mulino, 1980, pp. 726-7, e, per uno sguardo di genere, J. HOLSTUN (ed), *Pamphlet Wars: Prose in the English Revolution*, London, Frank Cass & Co., 1992.



gono alla Riforma protestante, momento a partire dal quale la società inglese perde l'illusione dell'unità religiosa e diviene la culla di movimenti settari, rivoluzionari, anti-clericali, anti-gerarchici e spesso anti-tradizionalisti. Il completamento del processo di *enclosure*, insieme con la radicale democratizzazione religiosa e politica che si origina dalla rivoluzione calvinista e si diffonde in maniera estensiva e sempre meno controllabile, fa vacillare l'equilibrio sociale e politico, mettendo in discussione il nuovo ordine anglicano che appare a molti contemporanei un'implicita imitazione di quello cattolico, corrotto e anti-cristiano. È questa la congiuntura in cui collocare la genesi dello spazio pubblico moderno, inteso come ambito di discussione e mobilitazione del *pubblico* come arbitro delle dispute politico-religiose¹⁶.

Uno dei momenti cruciali per l'apertura della giovane sfera pubblica inglese è quello in cui l'ordine smette infine di traballare per rovesciarsi improvvisamente, conducendo alla decapitazione del re Carlo I il 30 gennaio 1649¹⁷. La breccia è ormai aperta: la censura, già allentata nelle sue maglie, non tiene più, mentre la produzione culturale non ortodossa e non conformista era già da qualche anno in moto. Questo flusso di eventi travolge ogni minimo residuo del «mondo che abbiamo perduto», non tralasciando neppure i rapporti patriarcali: anche le donne si riversano potentemente nella sfera pubblica maschile e non più come oggetto sociale¹⁸, ma come soggetto pubblico, come voce che prende la parola, come fronte non omogeneo di autrici politiche, drammaturghe, pamphlettiste, predicatrici che, se pure in misura minore rispetto alla controparte maschile, comunque s'impongono sulla scena. Queste donne sono delle intruse in un campo tradizionalmente maschile, capaci di penetrare nello spazio pubblico perché i suoi «guardiani» sono distratti e, sconcertati, volgono lo sguardo altrove, verso i focolai rivoluzionari, i capannelli di non-conformisti¹⁹, i teatri di guerre più o meno sanguinose, i dibattiti in parlamento o in chiesa. Le donne che attraversano, criticano, o rimangono ai margini dei luoghi della rivoluzione entrano di soppiatto nel dominio pubblico e dimostrano di saper dire cose inaspettate, di saper stare al gioco. Sono donne che non si

¹⁶ P. LAKE – S. PINCUS, *Rethinking the Public Sphere in Early Modern England*, «The Journal of British Studies», 45/2006, p. 277; G. DUBY – M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N.Z. DAVIS – A. FARGE, Bari, Laterza, 1995, pp. 436-7.

¹⁷ Tuttavia, l'ambizione delle proposte rivoluzionarie, e in particolare il linguaggio dei settari radicali praticato da ceti fino a quel momento esclusi dalla vita politica, si scontra con la sconfitta di quegli stessi progetti rivoluzionari, unico baluardo contro la deriva assolutista dello Stato. M. RICCIARDI, *Rivoluzione*, Bologna, il Mulino, 2001, pp. 41-42.

¹⁸ Quello che più colpisce è la dimensione del fenomeno, dato che fino al XVII secolo le donne sono presenti nella sfera pubblica per lo più come oggetto della *querelle des femmes*. G. BOCK, *La querelle des femmes: una disputa europea sui sessi*, in G. BOCK, *Le donne nella storia europea: dal Medioevo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

¹⁹ Il «non-conformista», cioè colui o colei che si distacca dall'ortodossia anglicana, magari entrando in una Chiesa o in una congregazione separatista, era per questo bandito dalle cariche pubbliche.

accontentano più di essere ciò di cui altri parlano, perché è il momento di parlare in prima persona.

Di fatto, la rivoluzione sessuale puritana comporta un importante ripensamento del matrimonio all'interno dell'etica protestante. Se prima esso era l'unione delle proprietà, mentre l'amore era lasciato alle relazioni extra-coniugali, con il puritanesimo il vincolo matrimoniale trova la sua ragion d'essere nell'amore monogamo e si realizza nel perseguimento degli affari familiari. Si può dire che il matrimonio divenga un rapporto contrattuale, in cui si rende possibile sperimentare un certo grado di individualizzazione – anche femminile – funzionale all'affermazione dei rapporti di mercato nella società, di cui si parlerà in seguito. La figura della moglie, pur rimanendo in una posizione di subordinazione maritale, si dissocia da quella della schiava²⁰, permettendo alle donne di rivendicare una posizione più autonoma all'interno della famiglia. Su queste basi si sviluppa un'attrazione fatale delle donne nei confronti delle sette dissenzienti, in cui esse possono diventare padri e re, anzi madri e regine, di se stesse. Visionarie e profetesse iniziano a prendersi il proprio spazio nella sfera pubblica dando alle stampe sermoni e profezie. Qualcuna, come Elizabeth Poole, arriva persino a sostenere che l'individuo femminile può cacciare dal trono re tirannici e violenti, non meno che i mariti da casa²¹.

L'esperienza delle sette consente a molte donne di sfidare i loro ruoli convenzionali: esse rivendicano l'accesso al tempio e all'altare e così mettono in discussione la posizione maschile e i confini tra pastore e credente, pubblico e privato, uomini e donne²². Preferiscono seguire la parola di Dio e la vera religione piuttosto che obbedire a un prete o a un marito infedele; in fondo, – si difendono le predicatrici quacchere nei processi intentati contro di loro – chi sono questi preti che vendono la religione in cambio di vile denaro per permettersi di criticare donne di fede che parlano con il cuore²³? Le ripercussioni sull'ordine familiare e sulla tenuta del pensiero patriarcale sono allarmanti: il disordine dello Stato patriarcale fa il paio con il disordine nell'unità della famiglia patriarcale, che ne è il fondamento²⁴.

²⁰ C. HILL, *Il mondo alla rovescia*, p. 299. Sulla dismissione dell'idea della schiavitù della moglie e sull'introduzione del concetto di reciprocità dell'amore nel matrimonio cristiano si veda P. CRAWFORD, *Women and Religion in England 1500-1700*, London and New York, Routledge, 1993, pp. 49, 39.

²¹ K. GILLESPIE, *Domesticity and Dissent in the Seventeenth Century: English Women's Writing and the Public Sphere*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 12.

²² P. CRAWFORD, *Women and Religion in England*, p. 211.

²³ S. DAVIES, *Unbridled Spirits. Women of the English Revolution: 1640-1660*, London, The Women's Press, 1998, p. 233.

²⁴ *Ivi*, p. 25. Sulla teorizzazione della continuità Stato-famiglia, si vedano R. COWARD, *Patriarchal Precedents. Sexuality and Social Relations*, London and Boston, Routledge and Kegan Paul, 1983, p. 21; L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Modelli di Stato e di famiglia nella storiografia dell'800*, Roma, La Sapienza Editrice, 1994, in particolare pp. 72-73.



Significativamente, nel 1701 il reverendo William Nicholls pubblica un libro intitolato *The Duty of Inferiours towards their Superiours*²⁵, composto da una lunga introduzione e cinque discorsi sui doveri di sudditi, figli, servi, donne e parrochiani, ovvero tutte quelle categorie di persone che le teorie contrattualistiche e le idee dei dissenzienti²⁶ avevano in qualche modo tentato di liberare dal giogo della consuetudine²⁷. Il riferimento alle donne è particolarmente significativo, perché rivela la preoccupazione avvertita nei confronti della minaccia di un sovvertimento non solo dello *status quo* politico-istituzionale, ma dell'ordine sessuale stesso. Difatti, le congregazioni indipendenti sostenevano tanto la libertà del credente dall'autorità della gerarchia episcopale, quanto la parità dei sessi nel matrimonio, e proprio in tali congregazioni le donne furono ammesse a parlare e avrebbero iniziato a rivendicare l'accesso all'educazione e all'eguaglianza. Le predicatrici usano lo spazio religioso – chiese, parrocchie, incontri informali, peregrinazioni – per prendere parola in prima persona nello spazio pubblico nel suo complesso. Pur essendo entrambi connotati da una forte intenzione religiosa i due spazi non si sovrappongono e non possono essere confusi. Queste donne divengono così protagoniste della sfera pubblica nel suo formarsi e lo fanno autonomamente dai mariti e dalle altre figure maschili da cui formalmente dipendono. Infatti, leggi e consuetudini prescrivono la loro totale sottomissione prima al padre e poi al marito. Tuttavia, il diritto inglese lascia alle donne un margine per agire in maniera indipendente nella sfera economica.

2. Le donne come soggetti di diritto privato e pubblico

Recenti studi giuridici hanno messo in luce frammenti di autonomia giuridica ed economica femminile tra Seicento e Settecento, smentendo l'idea di una totale e assoluta dipendenza delle donne nei confronti di padri, mariti e parenti di sesso maschile. Le numerose apparizioni femminili nelle corti giudiziarie testimoniano una *agency* in materia economica non trascurabile²⁸; con-

²⁵ W. NICHOLS, *The Duty of Inferiours towards their Superiours*, in *Five Practical Discourses*, London, Printed for E. Evets and T. Bennet, 1701.

²⁶ I dissenzienti sono coloro che, a partire dalla Riforma protestante e ancor più con la rivoluzione puritana, si discostano dalla Chiesa anglicana, organizzandosi in sette radicali quali i Diggers, i Levellers e i Quaccheri. Tali sette sono eterogenee ma hanno in comune il rifiuto della gerarchia episcopale e della Chiesa di Roma.

²⁷ R. MILLS, "That tyrant custom": *The Politics of Custom in the Poetry and Prose of Augustan Women Writers*, «Women's Writing», 7, 3/2000, pp. 391-409. Va specificato che, in maniera diversa, tanto il contrattualismo quanto il dissenso religioso hanno offerto alle donne strumenti per contestare la propria subordinazione. Il contrattualismo, tuttavia, ha definito anche basi nuove e diverse dalla consuetudine per giustificare la subordinazione delle donne.

²⁸ L. BONFIELD, *Finding Women in Early Modern English Courts: Evidence from Peter King's Manuscript Reports*, «Chicago-Kent Law Review», 87, 2/2012, pp. 371-391.

temporaneamente, i tribunali di equità permettevano l'estensione dei diritti di proprietà anche a coloro le quali non potevano, secondo il Common Law, esserne titolari. Dal trattato di giurisprudenza *Baron and Feme* (1701)²⁹, una raccolta di casi giudiziari concernenti mogli e mariti e tutto ciò che ruota intorno ai diritti legali delle donne, appare evidente che la nomina della moglie come esecutrice testamentaria o amministratrice non era rara. Data la percezione di una compenetrazione di *common*, *ecclesiastical* ed *equity law* (nonché del *custom*, ovvero il diritto consuetudinario che valeva per il feudo/maniero specifico), si può affermare che il diritto – o almeno alcune parti di esso – prevedesse esplicitamente la possibilità di un ruolo giuridico delle donne. Istituti quali il *trust*, il *feoffment*, il *frank marriage* e la *jointure*³⁰ erano dunque applicati largamente soprattutto nei casi in cui c'erano delle grosse proprietà in gioco. A prescindere dalla retorica patriarcale, le donne erano, sebbene parzialmente, soggetti di diritto privato³¹, attrici economiche e giuridiche.

Se dai trattati giuridici dell'epoca si deduce che le donne potevano esercitare varie funzioni legali, il *common law* era rigido sul principio di *coverture* – ovvero la convenzione secondo cui durante il matrimonio marito e moglie erano una persona sola. Nei casi riportati, invece, le donne si ritrovano ad agire individualmente e autonomamente tanto come esecutrici o amministratrici testamentarie, quanto come eredi. I mezzi per gestire le proprietà – più che per goderne effettivamente – in maniera svincolata dai mariti erano vie legittime, e non dunque delle scappatoie, stabilite dall'equità o dalla legge ecclesiastica. La discrepanza tra lo spirito patriarcale della legge e l'applicazione più libera delle leggi specifiche può dunque essere letta alla luce delle trasformazioni sociali ed economiche che causano un allargamento alle donne della possibilità di partecipare alle relazioni di mercato. Dunque la struttura dispersa e frammentata dei diversi, per quanto complementari, sistemi di leggi, tipica del

²⁹ ANONIMO, *Baron and Feme: A Treatise of Law and Equity, Concerning Husbands and Wives* (1738), in L.A. GREENBERG, *Legal Treatises*, Vol. III, Aldershot and Burlington, VT, Ashgate, 2005.

³⁰ Il *feoffment* è un istituto giuridico grazie a cui un uomo (*feoffee*) affida a un altro uomo (*feoffor*) terre o beni mobili destinati all'uso di una terza persona, che può essere anche la moglie, in modo da aggirare il divieto di titolarità della terra per le donne. Il *frank marriage* è un accordo grazie a cui viene data una proprietà terriera in eredità alla figlia femmina, al momento in cui essa si sposa, vincolandola ai suoi eredi per quattro generazioni, e così sottraendola alla disponibilità del marito – che senza *frank marriage* è invece libero di vendere la proprietà o cederla in via testamentaria. La *jointure* è un accordo prematrimoniale che, alla morte del marito, garantisce alla vedova un appannaggio. Questi istituti testimoniano tra le altre cose l'uso di mantenere la proprietà unita nel tempo e legata al nome della famiglia attraverso l'eredità femminile, probabilmente nel caso in cui manchi un erede maschio. Il capitale rimane così della famiglia, ma attraverso la donna. Sul *feoffment* cfr. ANONIMO, *The Lawes Resolution of Womens Rights: Or, The Lawes Provision for Woemen*, London, Printed by the Assignes of John More, 1632, pp. 7, 72, 119, 123, 129, 130 e sul *frank marriage* pp. 73-75. Sulla *jointure* cfr. L.A. GREENBERG, *Introductory Note*, in L.A. GREENBERG, *Legal Treatises*, Vol. I, p. xxix.

³¹ Fuller documenta la presenza di donne come soggetti di diritto, adducendo esempi di donne nominate esecutrici testamentarie del marito nobile. T. FULLER, *The Church-History of Britain; from the Birth of Jesus Christ, Untill the Year 1648*, London, Printed for John Williams, 1656.



regime feudale, permette l'affermazione dei diritti di proprietà delle donne come tendenza generale e, soprattutto, di un'idea dell'individuo come soggetto del mercato³². L'individuo tanto maschile quanto femminile, cioè, diviene gradualmente il titolare ultimo di diritti economici e si definisce come colui o colei che può autonomamente stipulare contratti, accedere alle relazioni di mercato, quindi alla compravendita di merci e forza lavoro, e gestire le proprietà.

Anche per quanto riguarda il diritto pubblico il passaggio di secolo è un momento significativo di affermazione della presenza pubblica delle donne. L'incoronazione della regina Anna ne è un sommo esempio. Difatti, non può essere sottovalutata la portata costituzionale dell'incoronazione di una donna al di fuori della diretta linea di successione. Anna era figlia di Giacomo II, il re deposto e costretto a fuggire in seguito alla Rivoluzione del 1688. L'ascesa al trono della regina accade nel 1702, alla morte di Maria II e poi di Guglielmo III, deceduti senza figli³³. Se da una parte per i conservatori più moderati, per quanto leali agli Stuart, ciò segna il ritorno del Regno alla casata legittima, dall'altra gli esponenti tory più estremisti non accolgono con gioia il governo di una regina che non solo stava usurpando il posto di Giacomo Francesco Edoardo, figlio di secondo letto di Giacomo II, ma stava anche aggirando la prerogativa maschile³⁴. Questa novità non passa inosservata ad autrici come Mary Astell, che nel 1694 dedica proprio all'attuale regina di Danimarca e futura regina di Inghilterra e Scozia, Anna, la sua *Serious Proposal to the Ladies*³⁵, nella speranza di ottenere sostegno politico ed economico per la creazione di un'accademia femminile in vista della sua probabile incoronazione. La scelta di dedicare il trattatello ad Anna non è dettata però solamente dal sentimento comune secondo cui sarebbe stata lei a succedere a Guglielmo, ma anche dal fatto che Anna vantava la discendenza diretta da Giacomo II e, a differenza della sorella Maria, non era legata a doppio filo a un usurpatore straniero. Da legittimi-

³² Un problema emerso riguarda la contraddizione tra il fatto che, da una parte, il nascente ordine capitalista stesse prendendo il posto del sistema feudale e, dall'altra, il diritto alla proprietà privata per le donne si affermasse proprio tramite quelle strutture giuridiche che più erano legate al feudalesimo (ovvero il *custom law*, il diritto locale del castello, e l'*ecclesiastical law*, nonché l'*equity law*) e non attraverso il *common law*, che rappresentava la legge dei nobili.

³³ Si noti che Guglielmo e Maria regnarono a titolo paritario, soprattutto per considerazioni di natura dinastica; questo costituisce un'innovazione inedita per la storia costituzionale inglese. U. BRUSCHI, *Rivoluzioni silenziose: l'evoluzione costituzionale della Gran Bretagna tra la Glorious Revolution e il Great Reform Act*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2014, p. 92. Dunque, già da prima del regno di Anna, il Parlamento deve ricorrere all'incoronazione di Maria, una donna messa al fianco del nuovo re, per fare salvo il principio della monarchia nazionale.

³⁴ Per accreditare la figura del sovrano, Anna riesuma l'uso del dono mistico del monarca di guarire i sudditi dalla scrofolo, attraverso il tocco. Ciò rivela la necessità della regina di dare un surplus divino di legittimazione alla sua reggenza. U. BRUSCHI, *Rivoluzioni silenziose*, pp. 181-182.

³⁵ La regina Anna avrebbe poi concesso temporaneamente il suo sostegno al progetto di Astell. P. SPRINGBORG, *Mary Astell, Theorist of Freedom from Domination*, Cambridge and New York, Cambridge University Press, 2005, p. 83.

sta qual è, Astell trova in Anna la conferma al suo sogno di continuazione della dinastia Stuart, e per questo la sostiene.

Con Anna si afferma definitivamente un principio femminile di sovranità³⁶ che prevale nella tensione tra due idee opposte di governo. Da un lato vi è la figura di una sovrana, dotata di potere legittimo, che personifica l'unità dell'Inghilterra al di sopra dei partiti e che intende i suoi ministri come servitori personali. Dall'altro un sistema di partiti in conflitto con un embrionale governo di gabinetto che deve limitare l'azione della sovrana³⁷.

Con la morte della regina Anna termina un'era di cambiamento e rivoluzioni che era iniziata con Elisabetta I, un'altra regnante donna. Se con Elisabetta I si conclude la dinastia Tudor, e con Anna si conclude quella Stuart, anche la nuova dinastia Hannover sale al trono facendo appello a una donna. Infatti, l'*Act of Settlement* del 1701 (il cui nome per esteso risulta ancora più significativo: *An Act for the further limitation of the crown, and better securing the rights and liberties of the subject*), che stabilisce la regola di successione al trono, segnala l'appropriazione parlamentare del diritto a legiferare in materia di successione e afferma il «principio della necessaria successione protestante». Inoltre, individua come candidati al trono la principessa Sofia elettrice di Hannover, nipote di Giacomo I, cinquantottesima in linea di successione, e i suoi discendenti³⁸. Straordinariamente, l'Inghilterra da sempre ha bisogno delle donne regine per salvare la sua Costituzione.

Ciò risulta particolarmente evidente alla pamphlettista Mary Astell, la quale, osservando la relativa pace che si stabilisce durante il regno di Anna, così come era accaduto durante quello di Elisabetta, rivendica la superiorità dell'autorità politica femminile rispetto a quella maschile. Come afferma nel libretto *Moderation Truly Stated*, «le nazioni, e la nostra in particolare, prosperano di più sotto la reggenza femminile che maschile»³⁹. Quella di Astell sembrerebbe essere una profezia che si autoavvera: in effetti ci sono più donne che uomini nella storia del regno inglese. E allora non stupisce che ai tempi di Anna e Astell un numero non trascurabile di donne reclami il proprio posto nella sfera pubblica: in seconda battuta, dopo cioè il protagonismo delle donne nella guerra civile, è il contesto istituzionale a legittimare l'uscita allo scoperto dell'ambizione femminile.

³⁶ In realtà tale principio è legittimato già da Hobbes, nel capitolo diciannovesimo della parte II del *Leviatano*, perché piuttosto che lasciare un trono vacante e porre le condizioni per un ritorno allo stato di guerra di tutti contro tutti è preferibile avere una donna al comando.

³⁷ G. DUBY – M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente*, Vol. III, p. 207.

³⁸ U. BRUSCHI, *Rivoluzioni silenziose*, p. 161.

³⁹ M. ASTELL, *Moderation Truly Stated*, London, printed for Richard Wilkin, 1704, p. 29. Cfr. J. BROAD, *Mary Astell's Machiavellian Moment? Politics and Feminism in Moderation Truly Stated*, in J. WALLWORK – P. SALZMAN (eds), *Early Modern Englishwomen Testing Ideas*, Farnham, Ashgate, 2011, pp. 9-23.



In risposta ad alcuni studi secondo cui il senso di crisi generale⁴⁰ è il motivo che avrebbe spinto le donne a partecipare al dibattito pubblico di quegli anni, si può dunque sostenere che fossero molteplici i fattori in gioco, non ultima la *remarkableness* di un'epoca nella quale spicca la figura della regina come presenza stabilizzante e rassicurante. Di certo la congiuntura storica specifica che porta alla crisi del XVII secolo va collocata in un processo quasi secolare in cui si verifica un'emersione graduale, difficoltosa e combattuta delle donne. Ciò, come abbiamo visto, vale tanto nel contesto del diritto e della sfera pubblici quanto nel diritto privato, dove si manifestano mutamenti che trovano le proprie radici nella sfera domestica e in essa provocano a loro volta conseguenze dirompenti e talvolta persino incontrollabili.

Non più mero oggetto, le donne iniziano così a imporsi nell'ambito pubblico e privato come soggetti a pieno titolo: il loro protagonismo si afferma dentro un reticolo di trasformazioni sociali e politiche, cosa che rende limitativo individuare un solo concreto fatto storico come principale causa di una precipitazione complessa di mutamenti ideologici, religiosi, economici e sociali.

3. *Remarkable Women*: Katherine Chidley, Margaret Cavendish, Damaris Masham e Mary Astell

La concretezza delle dinamiche di affermazione femminile nella sfera pubblica viene colta distintamente se si guarda alle biografie politiche delle donne che vivono le trasformazioni del lungo XVII secolo. È significativo il modo in cui la religione gioca all'interno dei processi di soggettivazione pubblica femminile e, in particolare, nei discorsi delle donne qui prese in considerazione. La tematica religiosa, e il rapporto tra politica e religione, è un elemento sempre presente, come sottofondo costante, talvolta meno, talvolta più evidente, nei testi delle autrici, e costituisce un riferimento essenziale del pensiero (non solo) femminile dell'epoca, divenendo canale di accesso alla politica.

Riconoscere il tratto religioso del proprio tempo è anche ciò che permette a queste donne di poter discutere, consapevoli della centralità della religione in qualsivoglia dibattito pubblico, di questioni per loro dirimenti. In questo modo, esse possono dialogare sia tra di loro – come fecero Mary Astell e Damaris Masham, soprattutto per quanto riguarda il tema dell'educazione femminile – sia con la controparte maschile – come fece Katherine Chidley con Thomas

⁴⁰ S. APETREI, *Women, Feminism and Religion in Early Enlightenment England*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010, p. 9. Sul concetto di crisi generale si veda il dibattito su «Past and Present» raccolto in T. ASTON (ed), *Crisi in Europa 1560-1660*, Napoli, Giannini Editore, 1968. Cfr. anche F. BENIGNO, *II. Ripensare la crisi del Seicento* in F. BENIGNO, *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli editore, 1999, pp. 61-103.

Edwards, autore di *Gangraena* – ponendosi su un terreno comune di riconoscimento. La religione è dunque un elemento fondamentale di quest'epoca notevole e contribuisce a renderla permeabile alla presenza di donne notevoli.

A un'autrice in particolare può andare simbolicamente il merito di aver inaugurato una sfera pubblica femminile, in ragione del suo coraggio nel mettere al centro dell'attenzione l'essere donna nella religione e nella politica. Katherine Chidley (1616-1653) è una predicatrice e figura di riferimento del movimento delle donne *Levellers*. Per Chidley, personaggio in cui coesistono le tendenze all'adesione al principio patriarcale di ordine e, contemporaneamente, alla rivolta contro tale ordine, l'unico potere che conta per il popolo di Dio è il potere di Cristo⁴¹. La vita di Chidley s'intreccia con il dibattito politico-religioso che sconvolge l'Inghilterra al tempo degli Stuart, e anche per questo il suo nome risuona per molto tempo, come esempio di indipendenza femminile e come minaccia sociale. Tutto il suo corpus di sermoni e libelli ruota intorno alle domande che la religione pone alla società e allo Stato, ed è a partire da queste domande che si può meglio comprendere la portata del suo contributo.

Come si è visto, se alla fine del XVII secolo la religione giunge a essere considerata una questione sempre più femminile – e questo comporta un crescente divario politico e discorsivo tra ragione e religione, così come tra religione e immaginazione, maschile e femminile⁴² – non sorprende che, proprio all'inizio dello stesso secolo, sia la religione il primo ambito dove alle donne è permesso di parlare. Ciò accade specialmente nelle sette dei dissenzienti, sebbene non manchino esempi all'interno dell'*establishment* anglicano. Non sorprende che le donne facciano sentire la loro voce nel campo religioso prima di tutto a causa della Riforma protestante, che, pur non cancellando il principio patriarcale di superiorità del capo-famiglia, stimola una democratizzazione radicale della religione. Ciò a sua volta si traduce nell'uso femminile dello spazio religioso come spazio di soggettivazione pubblica.

Katherine Chidley utilizza questo spazio per mostrare la vera religione al popolo di Dio, squadernando tutte le convenzioni riguardanti la posizione delle donne e mettendosi al centro di un movimento organizzato e potente. Infatti, si unisce ai Livellatori e con loro rivendica l'allargamento del suffragio e la riforma democratica e repubblicana della costituzione inglese. Inoltre, dirige le proteste degli anni '40 organizzate da migliaia di donne davanti al Parlamento per ottenere il rilascio dei Livellatori arrestati. Nel maggio 1649, queste *petitioners* presentano una petizione, con ogni probabilità scritta dalla stessa Chidley, contro il potere arbitrario e il governo militare, le decime, la carestia causata

⁴¹ K. CHIDLEY, *The Iustification of the Independent Churches of Christ*, London, Printed for William Lahrner, 1641, p. 24.

⁴² P. CRAWFORD, *Women and Religion in England 1500-1700*, p. 204.



dalla guerra e la disoccupazione. Questa leader straordinaria fonda la Bury Church – una Chiesa di confessione Brownista – ed è ricordata da Ballard come una «violentissima indipendente»⁴³. Come di consueto per le donne dell'epoca, riceve una scarsa istruzione, cosa che non le impedisce però di criticare l'eresiografo Thomas Edwards sulla base della “vera” interpretazione della parola di Dio. Nel libretto *Iustification of the Independent Churches* (1641), scrive: «queste mie risposte non sono messe giù in maniera erudita, ma attraverso la semplice verità delle Sante Scritture»⁴⁴. La scuola che lei aveva frequentato, continua, è ben diversa da Oxford e Cambridge, posti ben noti a gente come Edwards: la sua è la «Schoole of Christ». Lei è stata chiamata da Dio in persona⁴⁵.

La predicatrice parla a favore dei poveri e degli spossessati, sentendosene parte in quanto commerciante di calze, senza mostrare alcun timore verso gli uomini, ma solo verso Dio. Essere parte di una Chiesa indipendente costituisce per lei – come per le altre donne delle sette – una forma di presa di potere e liberazione dalla controparte coniugale maschile. È quindi un dovere disobbedire con la coscienza a un marito, padre, padrone infedele:

«a quale autorità ha diritto questo marito miscredente sulla coscienza della sua credente moglie? È vero che lui ha autorità su di lei in termini corporali e civili, ma non ha l'autorità di essere Signore della sua coscienza; e la stessa cosa si può dire di padri e padroni, ed è esattamente la stessa autorità che il sovrano esercita su tutti i suoi sudditi»⁴⁶.

Si può intuire facilmente quali siano le implicazioni di questa affermazione sulla natura della sovranità e dell'autorità, non più teorizzabili come assolute e inscalfibili se la coscienza vuole altrimenti. Dopo *Iustification*, la brownista scrive un altro pamphlet sempre indirizzato a Edwards, *A New Years' Gift or a Brief Exhortation To Mr. Edwards*, dove afferma che le congreghe sono soggette solo all'autorità di Cristo e non a quella del Re: se ognuno ha il diritto di parlare, ciascuno è pastore e monarca di sé. Già in *Iustification* aveva anticipato che

⁴³ G. BALLARD, *Memoirs of Several Ladies*, p. 281.

⁴⁴ K. CHIDLEY, *The Iustification of the Independent Churches*, p. 3 della dedica. A sua volta Edwards in *Gangraena* descrive con orrore la terribile eresia delle *she-preachers*, come nel passaggio in cui racconta il discorso di Stepney: «Katherine Chidley intorno ad Agosto alla fine giunse a Stepney, (dove aveva convertito alcune persone al Brownismo) ed era con il Signor Greenhill; li parlò in maniera molto violenta e amara contro tutti i Ministri del culto e le persone che si riuniscono nelle nostre Chiese e nei luoghi dove si praticano messe idolatre» (T. EDWARDS, *Gangraena* (1646), Ilkley, The Rota and the University of Exeter, 1977, p. 79).

⁴⁵ K. CHIDLEY, *The Iustification of the Independent Churches*, p. 7.

⁴⁶ *Ivi*, p. 26. Sul margine di libertà di cui godono le donne quacchere, cfr. S. DAVIES, *Unbridled Spirits*, pp. 27, 32. Si noti come Chidley usi il dualismo mente/corpo per rivendicare la propria libertà come donna, smentendo l'interpretazione del femminismo novecentesco secondo cui il dualismo era una modalità di costituire il soggetto maschile e soggiogare la donna. Sul dibattito relativo alla dicotomia cartesiana in relazione alle donne e a come essa venga successivamente messa in discussione, cfr. K.J. READY, *Damaris Cudworth Masham, Catherine Trotter Cockburn, and the Feminist Legacy of Locke's Theory of Personal Identity*, «Eighteenth-Century Studies», 35, 4/2002, pp. 563-576.

le congreghe dovevano separarsi dalla Chiesa Nazionale perché il popolo di Dio non aveva bisogno di re e ministri del culto, ma solo di seguire i comandamenti di Cristo⁴⁷. Contestando ulteriormente il principio di autorità, Chidley rivendica l'appartenenza al mondo degli oppressi: contro Edwards, che affermava che il vento di libertà attira solamente i subalterni, coloro che non saranno mai capaci di essere liberi, Chidley risponde spostando il piano del discorso e proponendo un'altra legittimità. Gli oppressi sono i prediletti da Dio, mentre coloro che usano la forza per assoggettare altri individui – ovvero il clero oppressore di cui Edwards era un membro – sono uomini di Peccato⁴⁸.

La vita e gli scritti di Chidley sono un esempio concreto di come le donne iniziano a mettere in discussione «il diritto a parlare di chi parla»⁴⁹. Chidley contribuisce ad allargare la cerchia di coloro che sono ammessi alla parola pubblica sostenendo che «come un privato cittadino può diventare magistrato, così un singolo membro [della congregazione] può diventare ministro del culto», e anzi è addirittura più adatto, dice rivolgendosi a Edwards:

«un uomo laico che teme Dio è molto più adatto a comprendere la santa Scrittura, che un prete orgoglioso e arrogante [...] e tali anime oneste (anche se non sono del clero, ma fanno parte di coloro che voi chiamate laici) sono gli uomini più adatti sulla terra per riunire chiese e scegliere i propri ministri del culto»⁵⁰.

Ciononostante, Chidley non osa o non intende mettere esplicitamente in discussione l'ordine e la gerarchia politica, mirando solamente a ristabilire la vera religione; i veri credenti «in tutte le cose legittime saranno soggetti al Re sua Maestà e loro temuto Sovrano, e a tutte le rette leggi di questa terra»⁵¹. Mentre contesta quasi inavvertitamente i principi che legittimano l'ordine sovrano, Chidley non è minimamente interessata a modificare quell'ordine: si fa così interprete di un paradosso evidente in cui lealtà e slealtà vengono messe sullo stesso piano, indistintamente.

Come Chidley, anche Margaret Cavendish (1632-1673) è una donna intimamente combattuta tra la fedeltà all'ordine sociale patriarcale e la disobbedienza, nonostante su tutto il resto non si possa individuare alcun elemento di continuità tra le due autrici. Di fatti, se Chidley aveva rinunciato alla cieca obbedienza secolare per rivendicare l'esistenza di un'unica autorità, quella divina, Cavendish subordina significativamente l'autorità ecclesiastica a quella temporale. L'ortodossia religiosa diviene un'appendice della monarchia legittima e

⁴⁷ K. CHIDLEY, *The Iustification of the Independent Churches*, pp. 7-11.

⁴⁸ *Ivi*, p. 24.

⁴⁹ S. DAVIES, *Unbridled Spirits*, p. 107.

⁵⁰ K. CHIDLEY, *The Iustification of the Independent Churches*, pp. 68-69.

⁵¹ *Ivi*, p. 28. Per Mary Astell, da un punto di vista distante e confliggente, vale la stessa cosa: il dissenso religioso non è vera religione, la quale è invece rappresentata solamente dalla dottrina anglicana. Il fine di Astell è tuttavia non tanto liberare il campo della religione dalle false confessioni, quanto, a partire dalla consapevolezza dello stretto legame tra politica e religione, dichiarare la supremazia della Chiesa Anglicana come istituzione temporale e secolare.



Cavendish può addirittura accantonarla – come, di fatto, fa quando afferma che l'ateismo è più innocuo del fanatismo⁵².

Particolarmente rilevante è in Cavendish l'intenzione di veicolare messaggi politici attraverso la letteratura; con la scrittura afferma la sua libertà e volontà di donna⁵³ e di conservatrice filo-monarchica. L'altissima ambizione di cui non fa mai mistero stride con l'accettazione della subordinazione femminile, e spesso le ambiguità nei confronti dello *status quo* patriarcale sfociano in un'aperta contraddizione⁵⁴. In un rapporto conflittuale con la propria fede realista e addirittura con il suo stesso sesso, Cavendish sfida continuamente i confini tra le discipline scientifiche così come le barriere sociali e culturali innalzate contro una potenziale emancipazione femminile.

Di una generazione più anziana ma probabilmente nota alla giovane Mary Astell⁵⁵, Cavendish nasce in una famiglia della piccola nobiltà di campagna. Diviene damigella d'onore della regina Enrichetta Maria e viene educata a corte; allo scoppio della Rivoluzione scappa con lei in Francia, dove conosce il futuro marito William, duca di Newcastle. Grazie a lui, di molti anni più anziano, entra in contatto con personaggi illustri dell'epoca, come Hobbes e Descartes. Poiché non legge né il francese né il latino, apprende le loro teorie attraverso la mediazione del marito, con cui ha una proficua relazione intellettuale, finché non lo lascia vedovo nel 1673.

Nell'opera di Cavendish la consapevolezza che la subordinazione femminile è basata sul limitato accesso all'educazione non si traduce in un'invettiva contro gli uomini. Accusando le donne di riprovevole passività, l'eclettica scrittrice sostiene che un apprendimento carente non è frutto di un'imposizione maschile, ma della rassegnazione di fronte all'evidente impossibilità di rovesciare lo *status quo* sessuale tramite lo studio. Scrive:

«Le donne non hanno scusanti, né possono lamentarsi di essere suddite, se vengono ostacolate nell'atto del pensare. I pensieri sono liberi, non possono mai essere ridotti in schiavitù, perché nessuno può impedirci di studiare, dato che ci è permesso avere così tanto tempo libero che non sappiamo come occuparlo, mentre potremmo invece leggere al chiuso delle nostre stanze come fanno gli uomini nei loro college. La

⁵² M. CAVENDISH, *The World's Olio*, London, J. Martin and J. Allestrye, 1655, p. 46.

⁵³ Sull'arte sessuale della retorica di Cavendish si rimanda all'introduzione di Paola Rudan alle *Orazioni Femminili* in uscita su «Filosofia Politica», 2/2015.

⁵⁴ M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, in M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, a cura di M.G. NICOLOSI, Catania, Cuecm, 2008, p. 32. Wiseman parla di uno scivolamento costante tra critica e valorizzazione delle istituzioni patriarcali. S. WISEMAN, *Gender and Status in Dramatic discourse. Margaret Cavendish, Duchess of Newcastle* in I. GRUNDY – S. WISEMAN (eds), *Women, Writing, History*, p. 175.

⁵⁵ Non c'è evidenza che Astell conoscesse le autrici a lei contemporanee; tuttavia, attraverso la lettura delle opere di Henry More, corrispondente e mentore di Margaret Cavendish, è possibile che Astell indirettamente si sia imbattuta nelle opere di Cavendish. Cfr. M. ASTELL, *Political Writings*, a cura di P. SPRINGBORG, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 15.

contemplazione che serve a ottenere una distinta capacità di speculazione è a disposizione nostra tanto quanto degli uomini»⁵⁶.

La sua produzione letteraria è decisamente vasta e include generi diversi: drammi, racconti, filosofia, biografie, autobiografia, trattati, aforismi. È inoltre la prima scienziata inglese e, grazie all'influenza dell'amico e medico Walter Charlton, nel 1667 viene invitata alla Royal Society – da poco fondata. La lucidità con cui Cavendish rinviene nella sua epoca il fantasma dell'oppressione femminile e, al contempo, il suo disprezzo verso le donne che si accontentano della sottomissione e dell'ignoranza, corrispondono a un temperamento ambizioso e sopra le righe e le conferiscono una soggettività per così dire “spezzata”.

Nella sua vastissima produzione letteraria, Cavendish tematizza i rapporti tra i sessi all'interno del matrimonio e nelle istituzioni, in una relazione di profonda ambiguità con l'ordine sociale che ha di fronte. Da un lato, prende fermamente posizione in difesa della monarchia, del potere assoluto e del titolo divino del re; dall'altro, mette radicalmente in questione il fatto che i posti di potere nelle istituzioni siano, sovente e con rarissime eccezioni, preclusi alle donne. Conoscendo il potenziale eversivo femminile, non si stupisce che le donne lavorino meglio nelle retroguardie, e che difficilmente siano lasciate entrare nelle stanze dei bottoni:

«Allora l'Imperatrice desiderò sapere perché i preti e i governanti del loro mondo erano eunuchi. “Affinché non si sposino”, essi risposero, “perché donne e bambini sono comunemente causa di disordine sia nella chiesa sia nello stato”. “Ma”, ella replicò, “donne e bambini non ricoprono incarico alcuno nella chiesa e nello stato”. “È vero”, risposero, “ma sebbene essi non siano ammessi nei pubblici impieghi, tuttavia esercitano tanta influenza sui mariti e genitori che, molte volte, con le loro suppli- che importune, causano segretamente uguale, o forse maggior danno, che se avessero la gestione dei pubblici affari”»⁵⁷.

C'è molto di autobiografico in questo dialogo fittizio. Da un lato Cavendish sta chiaramente parlando di sé e del suo rapporto abbastanza paritario e di reciproca influenza con il marito – si pensi al suo ruolo di ambasciatrice degli affari del Duca quando si sarebbe recata in viaggio da sola a Londra mentre egli era ancora confinato in Francia. Dall'altro, però, racconta un desiderio più che un dato di fatto⁵⁸, in un rimando continuo tra realtà e finzione.

Cavendish è un'acuta osservatrice della paradossale fase di riassetto del regno, quando la Restaurazione sembra aver cancellato ogni eco del passato rivoluzionario e del protagonismo femminile. Di fronte alla negazione, per lei e per tutte le donne, dello status di *subject* (termine che indica il suddito e il sog-

⁵⁶ M. CAVENDISH, *Paper Bodies: A Margaret Cavendish Reader*, a cura di S. BOWERBANK – S. MENDELSON, Toronto, Broadview, 2000, p. 140.

⁵⁷ M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, p. 123.

⁵⁸ L'affermazione è vera anche se di certo il governo recente di due regine, Maria ed Elisabetta, costringeva a riconoscere il peso delle donne nelle istituzioni, e questo sarebbe stato registrato abilmente dall'autrice.



getto), Cavendish escogita come via di libertà l'edificazione di un regno di fantasia in cui rifugiarsi, un universo in cui esercitare il potere assoluto in prima persona⁵⁹. Come un'Imperatrice e una Creatrice, Cavendish abita il suo mondo di fiction da dove potere e conoscenza assoluti si riversano nella parola e nella realtà⁶⁰. È nell'immaginazione che si produce perciò uno spazio illimitato di libertà, e in questo spazio di sovranità e autonomia l'autrice può prendere parola ed esprimere il suo giudizio politico intervenendo così sulla realtà.

Tale deriva fantastica permette a Cavendish di evadere il problema dell'esclusione delle donne dal governo e dalle cariche pubbliche. Immaginare la possibilità per le donne di essere imperatrici e creatrici nel mondo reale voleva dire, infatti, farsi carico di un'eredità scomoda, quella delle donne che durante la guerra civile si erano introdotte nella sfera pubblica come ulteriore elemento di disordine⁶¹. Dunque per lei è difficile fare tesoro di un potere acquisito a costo della devastazione più totale, come anche la sua esperienza le insegnava. Di fatti, la Duchessa si ritrova, dopo l'esilio, a dover esigere lo scongelamento dei beni confiscati al marito, senza ottenere buoni risultati; ciò la fa riflettere sulle implicazioni negative della lealtà alla corona. D'altro canto, Cavendish è profondamente consapevole del privilegio che ha in quanto donna appartenente a una classe sociale superiore e cresciuta negli agi di Corte.

Sebbene ella non fatiche a realizzare che l'appartenenza al sesso "sbagliato" rende quasi nulli i vantaggi provenienti dall'appartenenza alla classe "giusta", l'ostentazione quasi narcisistica del privilegio sociale le impedisce di solidarizzare con le altre donne. Ad ogni modo, la sua ambizione non le avrebbe mai consentito di adeguarsi alle norme di contegno imposte alle donne: «sono più ambiziosa di quanto sia stata, sia o possa essere mai una persona del mio sesso»⁶².

Quella che fa capo a Cavendish è un'ambizione allo stesso tempo sfacciatamente individualistica e intrinsecamente collettiva. Malgrado questa affermazione possa sembrare paradossale, va sottolineato che l'atteggiamento di Cavendish è pur sempre frutto della turbolenta epoca in cui vive, quella *remarkable age* inaugurata, sul fronte della libertà femminile, da Katherine Chidley, in cui il mondo sembrava essere stato mandato a gambe all'aria da conflitti intestini, rovesciamenti di gerarchie sociali e sessuali, ribaltamenti di sistemi di

⁵⁹ C. GALLAGHER, *Embracing the Absolute. The Politics of the Female Subject in Seventeenth-Century England*, «Genders», 1/1988, p. 27-28.

⁶⁰ P. RUDAN, *Il centro eccentrico*, «Filosofia Politica», XXV, 3/2011, p. 369.

⁶¹ In una lettera, riferisce di aver assistito alla predicazione di una donna che aveva «urlato al vento» la sua devozione, ma di non ricordare il contenuto del sermone. M. CAVENDISH, *CCXI Sociable Letters Written by the Thrice Noble, Illustrious, and Excellent Princess, the Lady Marchioness of Newcastle*, London, William Wilson, 1664, n. 76, p. 158. Ringrazio Paola Rudan per la segnalazione.

⁶² M. CAVENDISH, *Il mondo sfavillante*, p. 112.

pensiero consolidati. Così, convivono in Cavendish due tendenze: l'asserzione della propria autonoma possibilità di prendere parola e di creare "mondi sfavillanti" in cui regnare come Imperatrice, sovrana assoluta; e l'affermazione del proprio impegno, nel mondo reale, nei confronti della monarchia, con la conseguente accettazione della gerarchia in essa presente.

Nel *Mondo Sfavillante* il messaggio politico realista è veicolato attraverso il racconto della vita degli abitanti di questo regno immaginario, i quali

«avevano un solo Imperatore, al quale tutti si sottomettevano con grandissima obbedienza e lealtà, cosa che faceva sì che vivessero in una pace e felicità perpetue, ignari di guerre esterne o di insurrezioni intestine»⁶³.

In altri scritti, come la poesia *The She-Anchoret* contenuta in *Nature's Pictures* (1656) la monarchia assume vesti tiranniche, che sono però per Cavendish anche le vesti della moderna sovranità assoluta, in cui la pace è il bene supremo. Così afferma:

«Il regno più felice è quello che vive sotto un principe-tiranno, perché, quando le persone hanno paura del loro principe, c'è la pace; ma dove il principe teme il popolo, c'è la guerra; e non c'è miseria peggiore della guerra civile»⁶⁴.

Da queste parole appare evidente che per la duchessa di Newcastle la letteratura è un veicolo di propaganda in favore di un governo assoluto e quindi garante della pace sociale. Ricalcando il linguaggio del *Leviatano*, Cavendish afferma dunque il principio della sovranità monarchica illimitata⁶⁵, che per lei è incarnato dalla figura del principe-tiranno, mentre per Hobbes è semplicemente il sovrano assoluto⁶⁶.

Poiché nel *Mondo Sfavillante* di Cavendish l'unico principe-tiranno è donna (l'Imperatrice), il principio di sovranità diviene una delle fonti di ispirazione della concezione di sé come soggetto capace di autonomia. Attraverso la riscrittura del *Leviatano*, Cavendish unisce le riflessioni sulla natura del potere politico e quelle sulla libertà femminile⁶⁷. La stessa cosa accade nel racconto realista *The Contract*, che esce fuori dallo spazio della fiction per intervenire sul sociale e mettere in discussione ruoli e autorità. *The Contract* narra la storia di una giovane donna destinata fin da bambina a un matrimonio combinato. La prota-

⁶³ *Ivi*, p. 118.

⁶⁴ M. CAVENDISH, *Natures Pictures Drawn by Fancies Pencil to the Life*, London, J. Marin, and J. Allestrye, 1656, p. 327.

⁶⁵ M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, p. 95.

⁶⁶ «Grazie a questa autorità datagli da ogni singolo uomo dello Stato, egli [il Leviatano] dispone di tanta potenza e di tanta forza a lui conferite, che col terrore da esse suscitato è in grado di modellare le volontà di tutti i singoli in funzione della pace», T. HOBBS, *Leviatano o la materia, la forma e il potere di uno stato ecclesiastico e civile* (1651), trad. it. a cura di A. PACCHI con la collaborazione di A. LUPOLI, Roma-Bari, Laterza, 1989, p. 88.

⁶⁷ M.G. NICOLOSI, *Introduzione*, p. 95. Per una significativa rassegna degli studi sul ruolo di Hobbes (e di altri autori classici) nella storia dei concetti chiave del pensiero delle donne, si veda P. PERSANO – S. RODESCHINI, *Studi di genere e storia del pensiero politico. Dalla revisione del canone al femminismo come metodo*, «Storia del pensiero politico», 2/2014, pp. 311-323.



gonista, dopo essersi inizialmente sottratta all'obbligazione matrimoniale, torna sui suoi passi perché il promesso sposo diviene anche l'uomo amato⁶⁸. In questa breve narrazione l'autrice mette in scena non solo la sua ambizione, ma il destino suo e di molte altre donne costrette ad andare a nozze con uomini molto più anziani⁶⁹. In *The Contract* Cavendish afferma qualcosa non solo sulle relazioni tra i sessi, ma anche sul rapporto governati/governanti, rispondendo alla domanda: in quali circostanze il contratto originale rimane valido? Il rifiuto del *contratto* prematrimoniale, e la successiva e volontaria accettazione dello stesso, in un'unione paradossale di coercizione e consenso, segnala l'intenzione di Cavendish di riaffermare la lealtà al legittimo re Carlo II dopo la parentesi del Protettorato⁷⁰.

Leggendo l'opera di Cavendish, appare chiaro come per lei la scrittura rappresenti un mezzo di rivalsa contro i responsabili della guerra civile, un luogo di libertà espressiva e di attacco ai principi egualitari che, a suo dire, avevano causato solo dolore e miserie. In questo senso si può forse parlare di una funzionalizzazione della letteratura come campo di battaglia politica; allo stesso modo, non sarebbe sconveniente definire Cavendish una prima spettacolare intellettuale *engagé*.

Se Katherine Chidley e Margaret Cavendish sono delle pioniere, *ground-breakers* e sdoganatrici della presenza femminile nella sfera pubblica, Damaris Masham e Mary Astell contribuiscono a produrre un pezzo di quella stessa sfera, ingaggiando un dialogo serrato sul tema scottante dell'educazione. Per comprendere l'originalità del dibattito tra le due autrici è necessario mettere in luce alcuni elementi biografici che illuminano il loro posizionamento sociale e teorico.

Damaris Masham (1659-1708) è allieva e amica di John Locke, che ospita per lungo tempo nella sua residenza insieme al marito Francis Masham. Figlia di Ralph Cudworth, figura di rilievo tra i platonisti di Cambridge, s'interessa ben presto di filosofia e religione. L'attenzione all'educazione, derivata prima di tutto dall'influenza di Locke, è per Masham una maniera di portare avanti il suo messaggio di eguaglianza tra i sessi, benché traspaia dai suoi scritti la declinazione materna del problema: madre e moglie, Masham si preoccupa prevalentemente del futuro sviluppo dei propri figli. Sono scarse le notizie sulla

⁶⁸ M. CAVENDISH, *The Contract*, in M. CAVENDISH, *The Blazing World and Other Writings*, a cura di K. LILLEY, London, Penguin, 1994, pp. 1-44.

⁶⁹ Anche nelle *Orations of Divers Sorts*, Cavendish riprende il tema del matrimonio, sostenendo che quello tra una donna più giovane e un uomo più anziano sia il migliore tra tutti.

⁷⁰ V. KAHN, *Margaret Cavendish and the Romance of Contract*, «Renaissance Quarterly», 50, 2/1997, pp. 527, 529. La continuità di coercizione e consenso nel concetto di contratto è analizzata, per quanto riguarda Hobbes, in M. FOUCAULT, *Corso del 4 febbraio 1976*, in M. FOUCAULT, «Bisogna difendere la società» (1997), a cura di M. BERTANI – A. FONTANA, Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 78-101.

sua vita privata, ma esiste evidenza di rapporti epistolari con Leibniz, oltre che con Locke.

Mary Astell, pensatrice politica, pamphlettista e filosofa che si esprime direttamente su temi caldi quali il rapporto tra sudditi e governo, sulla natura del potere, sulla posizione delle donne all'interno della società e del matrimonio e, non ultimo, sull'educazione femminile, nasce a Newcastle Upon Tyne nel 1666 e muore a Londra nel 1731. Su di lei si sta formando, quasi esclusivamente in ambito anglo-sassone⁷¹, un crescente e sempre più variegato corpus storiografico grazie soprattutto alle sue prese di posizione originali e anticonformiste sul matrimonio e l'oppressione femminile. Negli ultimi vent'anni sono stati pubblicate decine e decine di articoli e saggi, capitoli di libri, due monografie⁷², e tuttavia, sono ancora pochi gli studi sul posto di Mary Astell nella storia del pensiero politico.

Astell, originaria di una famiglia della *gentry* decaduta e costretta a emigrare a Londra da giovanissima, non sceglie di seguire i dettami sociali: a differenza di Masham, non si sposa, non ha figli e vive probabilmente delle rendite derivanti dalla vendita dei *pamphlet* e, soprattutto, grazie all'aiuto di amiche facoltose con cui s'intrattiene in salotti culturali. Muore di cancro al seno in ascetica solitudine, ma fu una delle pensatrici protofemministe più in vista tra i contemporanei, che la chiamavano talvolta in causa per criticarla, dileggiarla o per conoscere la sua opinione sulle controversie religiose più spinose⁷³. Il suo "zitelaggio"⁷⁴ e la sua penna spesso avvelenata sfidano consolidati equilibri di potere sessuale e l'idea che le donne non siano adatte alla conoscenza e alla filosofia. Tutto ciò non la rende gradita ai redattori della rivista «Tatler», che la descrivono come «Madonella, una signora che aveva scritto un buon libro a proposito della vita di clausura e che aveva progettato la fondazione [del convento prote-

⁷¹ Sono molto recenti infatti le prime e attese edizioni moderne di due opere fondamentali: M. ASTELL, *The Christian Religion, as Professed by a Daughter of the Church of England*, a cura di J. BROAD, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2013; e M. ASTELL – J. NORRIS, *Letters Concerning the Love of God*, Taylor, a cura di E.D. TAYLOR – M. NEW, Aldershot, Ashgate, 2005.

⁷² Mary Astell e la sua critica dell'individualismo liberale nell'Inghilterra post-rivoluzionaria sono oggetto della mia tesi di dottorato in corso di stesura presso l'Università di Bologna nel Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali. Rimando alla tesi per un'analisi approfondita delle fonti e per la discussione della letteratura.

⁷³ Ad esempio viene interrogata da un'anonima «lady» sull'opportunità di frequentare le messe celebrate da vescovi che avevano giurato fedeltà a Guglielmo, e ciò stimola un acceso battibecco con il vescovo *non juror* Hickes. G. HICKES – M. ASTELL, *The controversy betwixt Dr. Hickes & Mrs. Mary Astell*, in T. BEDFORD (ed), *The Genuine Remains of the Late Pious and Learned George Hickes D.D. and Suffragan Bishop of Thetford: Consisting of Controversial Letters and Other Discourses*, 1705, (manoscritto), pp. 171-205.

⁷⁴ In *A Serious Proposal* Astell sottoscrive un vero e proprio elogio del nubilito che, lungi dall'essere uno «spettro», come pretendevano molti suoi contemporanei, è per la donna un'ottima alternativa all'essere «costretta a sposarsi contro sua voglia e solo per amor di quiete, perché stanca delle incessanti molestie». (M. ASTELL, *Una seria proposta alle signore*, a cura di R. LORETELLI, Roma, Estiole, 1982 p. 72).



stante]»⁷⁵. Nonostante la relativa notorietà al suo tempo, Mary Astell è a lungo dimenticata ed emerge per la prima volta dall'oscurità della storia nel 1752, proprio grazie a George Ballard, il suo primo biografo, che probabilmente vede in lei la sua stessa fede nella ragione e nelle potenzialità dell'educazione.

L'attenzione di Masham e Astell all'istruzione delle ragazze e alla coltivazione dell'autonomia femminile le pone al centro del dibattito sull'educazione che si sviluppa sul finire del XVII secolo, avendo – come è noto – tra i protagonisti anche John Locke⁷⁶. Ancora più rilevante risulta perciò l'idea di Astell di fondare un monastero per donne, «un ritiro religioso con una duplice finalità: non solo luogo appartato dal mondo per chi ne sente il bisogno, ma anche istituzione educativa che ci renda adatte a fare in esso il più grande bene».⁷⁷ La proposta di fondare un rifugio spirituale in cui dedicarsi alla filosofia e alla religione lontane dalla vita mondana si basa sul riconoscimento delle eguali potenzialità e capacità delle anime:

«Se Dio ha concesso anime intelligenti, alle donne come agli uomini, perché si dovrebbe proibir loro di migliorarle? Se non ci ha negato la facoltà del pensiero, perché non dovremmo impiegarla (se non altro per gratitudine) in chi è il loro oggetto più nobile, senza sprecarla in sciocchezze, divertimenti e mondanità? Se l'anima fu creata per contemplare il vero, oltre che per godere e realizzare il bene, non è crudele e ingiusto escludere le donne dalla conoscenza dell'uno e dal godimento dell'altro?»⁷⁸.

D'altro canto, l'amara presa di coscienza della dipendenza delle donne dal giudizio maschile («Troppo *li* stimiamo e troppo *ci* stimiamo se facciamo dipendere dalla loro opinione anche una piccola parte dei nostri meriti»⁷⁹), è il primo passo per scardinare la gerarchia sessuale stessa e per contestare il senso

⁷⁵ ANONIMO, *The Tatler* no. 32, Thursday, June 23, pubblicato in appendice C a M. ASTELL, *A Serious Proposal to the Ladies*, a cura di P. SPRINGBORG, Peterborough, Broadview Press, 2002, pp. 277-286.

⁷⁶ J. LOCKE, *Pensieri sull'educazione* (1693), Torino, Paravia, 1935. Secondo Hirschmann, l'interesse di Locke verso l'educazione era funzionale al disciplinamento sociale necessario affinché le diverse classi sociali comprendessero e accettassero il loro ruolo nella società; infatti i *gentlemen* e i *labourers* andavano educati in maniera diversa. N.J. HIRSCHMANN, *Intersectionality Before Intersectionality was Cool. The Importance of Class to Feminist Interpretations of Locke* in N. J. HIRSCHMANN – K.M. MCCLURE, *Feminist Interpretations of John Locke*, University Park, The Pennsylvania State University Press, 2007, pp. 171-172. La questione dell'educazione ha una posizione prioritaria anche nella teoria dello Stato di Hobbes. La valenza politica della famiglia in Hobbes si radica meno in un'adesione al pensiero patriarcale, quanto piuttosto nell'indicazione della sfera domestica come il luogo in cui si trasmettono i principi di obbedienza – in cambio di protezione – allo Stato. Cfr. R.A. CHAPMAN, *Leviathan Writ Small. Thomas Hobbes on the Family*, «American Political Science Review», 69, 1/1975, pp. 76-90.

⁷⁷ M. ASTELL, *Una seria proposta alle signore*, p. 49. Per quanto riguarda la ricezione, la *Proposal* ottiene dileggio e critiche, ma fa guadagnare alla sua autrice una fama notevole tra i contemporanei. *A Serious Proposal Part II* viene infatti copiata *verbatim* da Richard Steele e messa nella *Ladies Library*; inoltre *An Academy for Women* di Daniel Defoe è praticamente una rielaborazione della proposta di Astell; la cosa, nel caso di Defoe, è ancor più notevole in quanto egli era un dissenziente e arguto difensore del nonconformismo religioso. Significativamente, Margaret Cavendish scrive nel 1662 un dramma intitolato *Female Academy*.

⁷⁸ M. ASTELL, *Una seria proposta alle signore*, p. 54.

⁷⁹ *Ivi*, p. 38.

comune patriarcale⁸⁰. Dello stesso tenore è l'affermazione di Margaret Cavendish nella Prefazione di *The World's Olio*:

«dal primo momento della Creazione gli uomini hanno usurpato la supremazia per se stessi, sebbene noi fossimo state create uguali per natura; e hanno mantenuto un governo tirannico da sempre, in modo che noi non potremmo mai riuscire a essere libere ma saremo invece sempre più schiavizzate; e ci trattano come bambini, folli o sudditi, cioè ci adulano o minacciano, per allettarci o obbligarci a obbedire; e non ci lasceranno condividere equamente il mondo con loro, nel governare e comandare, nel dirigere e disporre come fanno loro; la quale schiavitù ha talmente scoraggiato i nostri spiriti, che siamo diventate così stupide che le bestie sono giusto un gradino sotto di noi, e gli uomini ci trattano come se appartenessimo a un gradino giusto sopra le bestie; invece per natura avremmo una capacità di comprensione tanto lucida quanto quella degli uomini, se fossimo educate a scuola per far maturare i nostri cervelli e per concimare la nostra comprensione, al fine di dare vita ai frutti della conoscenza»⁸¹.

In *A Serious Proposal* la tensione all'eguaglianza si traduce nella critica dell'ordine formulata attraverso la teorizzazione di una sfera autonoma di indipendenza dalla subordinazione al sesso maschile. La creazione di un istituto filosofico-religioso per donne non è solamente la messa in pratica di un'idea di educazione egualitaria e tendente alla perfezione cristiana, ma è forse anche l'unico modo socialmente accettabile di avanzare l'ipotesi di uno spazio privo di uomini, uno spazio di conoscenza indipendente dagli uomini, di separazione e – come si sarebbe detto più di due secoli dopo – separatismo femminile. Anche in questo Astell si rivela una grande anticipatrice di problemi e soluzioni profondamente moderni. Questo lavoro di risignificazione della posizione femminile in autonomia rispetto all'altro sesso continua per lei in *Reflections Upon Marriage*, che diviene il suo testo più celebre grazie alla geniale domanda di sapore rousseauiano: «Se tutti gli uomini sono nati liberi, come mai tutte le donne sono nate schiave»⁸²?

La proposta educativa di Astell, che muove dal riconoscimento del problema e dei limiti dell'eguaglianza, emerge dunque in un momento in cui la questione dell'educazione acquisisce un peso determinante nella concettualizzazione dell'ordine sociale e politico. Come lei, Masham s'interroga sulla posizione delle donne nella società e sul loro ruolo di madri dei futuri cittadini e si chiede come mai coloro che dovrebbero formare la comunità politica, in quanto principali responsabili della prima educazione e istruzione dei figli, non possano loro stesse ricevere un'educazione adeguata. La cura materna della prole sin dalla culla è fondamentale per l'apprendimento del governo delle passioni e dell'uso della ragione:

⁸⁰ M. ASTELL, *The Christian Religion as Profess'd by a Daughter of the Church of England*, London, R. Wilkin, 1705, p. 171.

⁸¹ M. CAVENDISH, *Paper Bodies*, pp. 136-137.

⁸² M. ASTELL, *Some Reflections Upon Marriage* (1700), in P. SPRINGBORG (ed), *Mary Astell. Political Writings*, p. 19 (corsivo nell'originale).



«Per fare ciò servono niente meno che la cura e l'attenzione dei genitori; e perciò senza dubbio è affare delle madri farsene carico, poiché i figli sono da loro tenuti sott'occhio»⁸³.

Passando a Marsham, in *Discourse Concerning the Love of God*, e soprattutto nel testo successivo, *Occasional Thoughts*, ella affronta il tema della formazione delle ragazze, tenendo insieme i due assi di religione e ragione, la prima essendo il fondamento della virtù, la seconda la guida di tutte le azioni e le opinioni. A differenza di Astell, la preoccupazione principale di Masham è la funzione *sociale* dell'educazione, ma entrambe hanno l'obiettivo di universalizzare l'istruzione ed estirpare la tradizione. Per Masham non è la natura ad aver predisposto l'umiliazione di un intero sesso: «consuetudine ed educazione (a cui dobbiamo la maggior parte dei dispetti che subiamo, e di cui di solito accusiamo la natura) ci hanno provocato moltissime carenze di cui la natura non è responsabile»⁸⁴. In modo probabilmente strategico, l'allieva di Locke si concentra sui benefici di un'educazione tempestiva che necessariamente deve essere impartita dalla madre, poiché è con lei che i figli e le figlie trascorrono da piccoli la maggior parte del tempo. In sintonia con i sentimenti del tempo, per la scrittrice la prole deve essere da subito educata all'obbedienza⁸⁵. Finché non sono capaci di usare la loro ragione contro le passioni e gli appetiti⁸⁶, tutti i giovani devono essere disciplinati rigidamente; se educati troppo tardi all'obbedienza, quest'ultima rischia di sembrare un «potere tirannico e arbitrario», e i giovani rischiano di crescere inclini ai vizi⁸⁷. Sebbene la sua preoccupazione nei confronti della stabilità sociale sia assolutamente centrale, Masham non si limita a teorizzare le madri come mere funzionarie dell'ordine maschile; al contrario, usa l'idea della madre come educatrice per legittimare l'educazione delle fanciulle.

In maniera astuta, Damaris Masham sostiene che l'educazione femminile è un bisogno dell'intera società: non dare ascolto a questa esigenza significa allevare ragazze ignoranti che diventeranno un giorno mogli e madri incapaci di istruire la propria discendenza, cioè i futuri cittadini della nazione. Includendo nel suo programma educativo anche i figli maschi – sebbene quasi in subordine, data l'assenza della missione materna –, Masham riesce inoltre a veicolare

⁸³ D. MASHAM, *Occasional Thoughts in Reference to a Vertuous or Christian Life*, London, Black-Swan, 1705, pp. 176-177. L'uso nell'Antica Roma di lasciare alle madri l'educazione dei figli è ricordato anche da S. DE BEAUVOIR, *Il secondo sesso* (1949), Milano, Il Saggiatore, 2002, p. 121.

⁸⁴ D. MASHAM, *A Discourse Concerning the Love of God*, p. 58.

⁸⁵ D. MASHAM, *Occasional Thoughts*, p. 181. Cfr. P. COSTA, *Il progetto giuridico*, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 340-341, 351 e N.J. HIRSCHMANN, *Intersectionality before Intersectionality was Cool*, p. 176.

⁸⁶ D. MASHAM, *Occasional Thoughts*, p. 182. Secondo Hirschmann, Locke pensava proprio al contenimento del desiderio come fine ultimo del percorso educativo. N.J. HIRSCHMANN, *Intersectionality before Intersectionality was Cool*, p. 175.

⁸⁷ D. MASHAM, *Occasional Thoughts*, pp. 183-184.

un messaggio di eguaglianza privandolo della sua carica di innovazione: non sta rivendicando infatti un luogo separato e predisposto a dare spazio alle ragazze e al loro intelletto⁸⁸, ma sta solamente constatando che vi è un tempo della formazione delle fanciulle e dei fanciulli e che va sfruttato al meglio. In maniera alquanto ingegnosa, Masham sembra cogliere il dato di fatto della maggiore permanenza delle donne all'interno delle mura domestiche per ipotizzare una loro maggiore predisposizione alla cura e alla formazione della prole. Come però la sua esperienza personale di madre, filosofa e teologa lascia immaginare, parrebbe che lei stessa consideri le donne gli unici soggetti adatti a portare avanti la funzione educativa. Come registra anche Cavendish⁸⁹, le donne hanno sicuramente più tempo libero della controparte maschile, specie se si tratta di donne delle classi alte dotate di servi e serve di ogni sorta. Invece di dover stare dietro agli affari economici, giuridici, diplomatici, politici della famiglia, come fanno i mariti e i padri, le donne possono dedicarsi a tempo quasi pieno allo studio per loro stesse e per la progenie.

In questo quadro, anche la religione acquista peso. Essa non potrebbe far attecchire il seme della virtù se venisse insegnata senza l'ausilio della ragione, che serve esattamente a preparare alla comprensione degli insegnamenti religiosi⁹⁰. L'insistenza sull'unione costituente e indissolubile di ragione e religione permette a Masham di avanzare un'idea di educazione femminile come composizione strutturata e varia di materie non solo religiose – come si usava al tempo – ma anche scientifiche e artistiche, poiché le donne sono creature razionali al pari degli uomini, i cui talenti vanno coltivati. La religione, allo stesso tempo, consente di teorizzare un'eguaglianza radicale delle anime, il cui insegnamento apre alle donne la via della salvezza. Divenute capaci di dare ragione della propria fede, a loro volta le future madri sapranno impartire ai loro figli le lezioni del Cristianesimo, indirizzandoli al perseguimento della virtù⁹¹. Se Dio ha creato il genere umano al fine di conseguire la società e la mutua comunione, ognuno è, in questa metafora del *body politic*, membro imprescindibile dello stesso corpo. E allora, in cos'altro le donne avrebbero potuto rendersi utili se non nell'educazione e nell'istruzione dei figli?⁹² Contro i dettami di «consuetudine e cieca opinione»⁹³, Masham rivendica le eguali potenzialità intellettuali

⁸⁸ Il rischio di essere etichettate come rivoluzionarie venendo così escluse dal dibattito pubblico è un rischio con cui sia Astell che Masham devono fare i conti. Consapevoli della carica eversiva dell'idea di educazione femminile, entrambe tentano di prevenire le critiche. Astell lo fa addirittura in maniera esplicita: «Non pretendiamo che le donne insegnino in Chiesa o che usurpino l'autorità dove non è concesso», M. ASTELL, *Una seria proposta alle signore*, p. 56.

⁸⁹ Nella prefazione al lettore di *Poems and Fancies*, Cavendish confessa che scrivere per lei vuol dire dare un senso allo scorrere delle ore, non avendo figli né nient'altro di cui occuparsi.

⁹⁰ *Ivi*, pp. 14, 131, 132.

⁹¹ *Ivi*, pp. 174-175.

⁹² *Ivi*, pp. 179-180.

⁹³ D. MASHAM, *Occasional Thoughts*, p. 98.



femminili e si appella ai benefici universali dell'istruzione femminile. Mentre però lei si avvale e ragiona all'interno di una specifica divisione sessuale del lavoro, in cui le donne sono identificate con il loro ruolo di madri, per Astell l'educazione si svincola totalmente dai benefici futuri per i "figli della nazione". Anzi, la difesa dell'educazione femminile è per quest'ultima proprio connaturata alla difesa del nubilato: critica al matrimonio e critica all'impianto sociale patriarcale, che passa per l'educazione, sono intrecciate in Astell ancor più esplicitamente – e meno ambigualmente – che in Masham.

Se Damaris Masham e Mary Astell partecipano al dibattito educativo e lo modellano, essendo legate a ideologie contrapposte, esse trovano in tale dibattito un terreno di aspro scontro politico. Mentre Astell è di vedute conservatrici ed è legata alla dinastia Stuart e a un'idea tradizionale e assolutista del rapporto sudditi-governanti, Masham è affine a Locke e alle idee liberali ed egualitarie. Alla richiesta di Astell di erigere un monastero filosofico per donne, Masham risponde in maniera non esattamente conciliante:

«Per quanto riguarda i monasteri, o le residenze religiose (come vengono chiamate), tutti coloro che sanno di che si tratta, sanno anche che essi sono niente di meno di quello che si pensa, e servono solo ad attrarre persone scontente e devote verso una felicità immaginaria»⁹⁴.

Nonostante le divergenze, la comune attenzione al nesso tra mancanza di educazione e sottomissione del secondo sesso ricongiunge idealmente le due straordinarie pensatrici. L'argomentazione di Masham, sviluppata in maniera intelligente, opportunistica e talvolta maternalistica, mette in luce e critica la disparità di trattamento subito dalle giovani donne. Il suo dialogo serrato con Astell sui temi dell'educazione e della religione⁹⁵ pone le basi per la creazione di uno spazio pubblico di confronto su questi temi. Le due pensatrici, inoltre, condividono il ragionamento su alcuni problemi cruciali per la condizione femminile e per la tenuta dell'ordine sociale tutto: la tirannia della consuetudine e dell'oppressione sulle donne⁹⁶, le ripercussioni di una visione olistica e occasionalistica della natura di Dio, il nesso tra teoria della conoscenza – di matrice lockeana – e ordine patriarcale nella società, e, non ultima, la consapevolezza dei vantaggi sociali dell'educazione.

⁹⁴ D. MASHAM, *A Discourse Concerning the Love of God*, London, Black-Swan, 1696, p. 126.

⁹⁵ Masham risponde alle *Letters Concerning the Love of God* – pubblicate a partire dallo scambio epistolare tra Astell e John Norris, rettore di Bemerton e platonista di Cambridge anch'egli – con *Discourse Concerning the Love of God*, libro in cui critica l'occasionalismo malebranchiano secondo cui Dio è la causa efficiente di tutte le sensazioni, e gli oggetti non sono altro che l'occasione di esse.

⁹⁶ L'appello di Astell a frequentare il monastero filosofico di sua invenzione per «sconfiggere il costume e [...] liberarci della sua tirannia» (M. ASTELL, *Una seria proposta alle signore*, p. 66) viene ripreso da Masham, secondo cui la ragione e la virtù vanno opposte alla «consuetudine e la cieca opinione [che] da sempre governano il mondo» (D. MASHAM, *Occasional Thoughts*, p. 98).

4. *A Remarkable Politics*

L'intrusione delle donne nell'embrionale sfera pubblica che si sviluppa tra il XVII e il XVIII secolo non avviene solo politicamente ma a tutto campo. Le *remarkable women* che attraversano e superano l'età delle rivoluzioni prendono parola efficacemente sulle questioni che più infiammano i dibattiti dell'epoca: educazione, scienza, rapporto tra religione e politica, letteratura. Cavendish, Masham, Astell e Chidley testimoniano la presenza di uno spazio che si lascia penetrare dai discorsi di un soggetto non più disposto a rimanere all'interno delle pareti domestiche e delle barriere imposte dalla differenza sessuale. È un soggetto che rivendica la propria universalità e la capacità di parlare al mondo intero, oltre le gerarchie e il pensiero patriarcale.

A partire da questo dato, si può leggere anche l'Illuminismo successivo e la tensione all'universalizzazione della ragione come una sorta di reazione all'affermazione materiale delle donne, che non si piegano dinanzi alla mancanza di riconoscimento sociale. A differenza dei secoli precedenti, in cui l'eccezione delle intellettuali poteva comodamente confermare la regola dell'ignoranza femminile e della docilità delle donne all'ordine patriarcale, con la crisi – temporanea e parziale – di questo ordine non è più possibile trascurare il limitato ma crescente peso delle donne nel campo intellettuale stesso. Come mostra chiaramente l'opera di George Ballard, nel momento in cui le donne mostrano di essere capaci di ragionamento razionale, la ragione deve universalizzarsi. Essa diviene dunque una struttura d'ordine perché permette di presentare le donne come dotate di un intelletto comparabile e non differente da quello maschile. I biografi del tardo Settecento fanno tesoro di questa idea al fine di promuovere l'educazione dell'intera società⁹⁷.

L'educazione è uno dei temi principali attorno ai quali si intrecciano i dialoghi tra donne nella prima modernità, con la chiara pretesa di intervenire con questo “pretesto” in ogni dibattito del tempo. Lo spazio pubblico che ne risulta, nelle sue declinazioni di spazio economico, politico, religioso, letterario e di diritto, mentre si forma in seguito alle radicali trasformazioni che scuotono non solo l'Inghilterra ma tutta l'Europa, si struttura già come storicamente “deformato” dall'irrompere di un nuovo soggetto teorico, non solo oggetto sociale, femminile. L'intrusione delle donne nella sfera pubblica è, però, un evento eccezionale e non produce una stabile presenza femminile in essa. Essendo le donne non ancora totalmente legittimate a essere parte di quello spazio, la loro intrusione segna l'inizio di uno scontro sulla sfera pubblica. Lo spazio politico si produce dovendo accettare il contributo delle donne e della loro *universale differenza*.

⁹⁷ B. RANG, 'A learned wave', pp. 51-53.



In questo modo, nel lungo XVII secolo le opinioni – anche quelle femminili – cominciano a mettersi in gioco pubblicamente. La creazione della sfera pubblica risulta quindi storicamente determinata – perché non può farne a meno – dal costante disturbo di una presenza scomoda, una presenza che non è pienamente riconosciuta come soggetto ma soggetto lo è già pienamente. Donna può non voler dire cittadina e suddita, come scrive Cavendish, ma vuole già dire madre, amministratrice testamentaria, regina, soldatessa, compagna, predicatrice. Il passaggio storico delle Rivoluzioni fa alzare il sipario su una verità non più trascurabile: l'ordine patriarcale non è un dato di fatto, ma ha bisogno di essere continuamente riaffermato e rafforzato, discorsivamente e praticamente. Le donne possono anche essere accondiscendenti nei confronti dell'ordine maschile, perché si è dimostrato l'unico ordine possibile. Durante il disordine totale della Guerra Civile esse hanno però dimostrato di essere capaci di stare al gioco, e di potere essere sì alleate degli uomini – per esempio costruendo barricate o rifocillando i combattenti – ma anche minacciose nemiche – assediando il parlamento e pretendendo di essere ascoltate.

Come abbiamo detto, una finestra di opportunità si è inaspettatamente aperta, e altrettanto velocemente si è richiusa: il patriarcato non è caduto il giorno dopo la Rivoluzione. Non si può ignorare, però, che esso non sia riuscito a costruire un muro di silenzio, il ritorno al privato o l'eliminazione di qualunque traccia di protagonismo femminile. La ricostituzione del patriarcato avviene solo grazie alla germinale costituzione di una sfera pubblica. Probabilmente nessuna genealogia femminista può ignorare questo suo antico passato. Ugualmente, nessuna storia della sfera pubblica potrà mettere da parte il ruolo che hanno ricoperto le donne nella sua costituzione, né tanto meno limitarlo alla frequentazione di salotti borghesi, come ha fatto Jurgen Habermas⁹⁸.

La presa di parola pubblica delle donne, sulla carta o nelle parrocchie, scompagina gli schemi e sovverte le posizioni stabilite, generando una pericolosa confusione nelle gerarchie sociali. D'altro canto, la contestazione dell'ordine politico è praticata ma non progettata, visto che il conservatorismo politico è il *trait d'union* di tutte le autrici considerate. Persino Katherine Chidley, vicina alla setta radicale dei *Levellers*, afferma di non voler minare le fondamenta del potere sovrano. In continuità con la Brownista, Cavendish e Astell pretendono di lasciare assolutamente intatta la struttura del potere e anche Masham, pur affine al liberalismo lockeano, avalla la perpetuazione dei ruoli e dell'ordine per mezzo dell'educazione. Allo stesso tempo, tuttavia, tutte scelgono di incunearsi all'interno di questa struttura di potere, introducendosi nello spazio pubblico

⁹⁸ Cfr. J. HABERMAS, *Storia e critica dell'opinione pubblica* (1962), a cura di A. ILLUMINATI – F. MASINI – W. PERRETTA, Roma-Bari, Laterza, 2002, in particolare pp. 40-41, 54.

non appena arriva il momento buono. Se da un lato Cavendish, Masham e Astell sembrano addomesticare la radicalità di Chidley e delle predicatrici precedenti, dall'altro esse ne esasperano il potenziale femminista. La propaganda dell'educazione femminile, la rivendicazione della propria ambizione, l'appropriazione del diritto di prendere parola sugli affari della Nazione, non possono non insinuare il tarlo del dissenso nell'architettura della società.

Rimane aperta la questione di come stabilire un confine, seppur sottile, tra la posizione politica delle donne – il loro schierarsi nell'arena politica –, e il loro posizionamento per così dire “sociale” – cioè l'elaborazione di un'idea di autonomia in quanto donne. Affermare una dicotomia tra sociale e politico sarebbe quanto mai problematico in questo contesto, poiché la rivendicazione di libertà femminile è già una presa di posizione politica. Si presenta un'ulteriore domanda: può davvero il conservatorismo essere tale fino in fondo se a professarlo sono coloro che, in un momento di profondi turbamenti politici, «suonano la tromba della ribellione»⁹⁹? A partire da queste contraddizioni, ripensare le categorie politiche e rileggere il secolo delle rivoluzioni inglesi alla luce del “di più” femminile sembra un modo proficuo per continuare a interrogarsi sul significato dell'universale differenza delle donne.

⁹⁹ M. ASTELL, *Some Reflections Upon Marriage*, p. 8.